

sc. 321/146

RIGOLETTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

F. M. PIAVE



1883

Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV. DI

GIO. RICORDI

Contrada degli Omenoni N. 1720
e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro
alla Scala.

ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà di
GIOVANNI RICORDI.

N.B. Quelli segnati con *p* sono già pubblicati.

Alary	Le tre Nozze	Berettoni
<i>p</i> Altavilla	I Pirati di Baratteria	Passaro
<i>p</i> Aspa	Un Travestimento	Di Giurdignano
<i>p</i> Auber	La Muta di Portici	Bassi
<i>p</i> Baroni	Ricciarda	Dall'Argine
Battista	Eleonora Dori	Cammarano
—	Emo	Cely Colajanni
—	Irene	—
Bauer	Rosvina de la Forest	Boccomini
<i>p</i> Bona	Chi più guarda meno vede	Giachetti
Boniforti	Don Carlo	Piave
Butera	Giovanna di Fiandra	Sesto-Giannini
<i>p</i> Buzzi	Angelica Veniero	Giuliani
<i>p</i> Buzzolla	Saul	Peruzzini
<i>p</i> Cagnoni	Amleto	N. N.
<i>p</i> —	Amori e trappole	Bassi
<i>p</i> —	Don Bucefalo	—
Capecelatro	Il testamento di Figaro	De Lauzières
Carlini	Mortedo	N. N.
<i>p</i> Chiaromonte	Ildegonda	N. N.
Coccia	Caterina di Cleves	Rossi
—	Giovanna II Regina di Napoli	Romani
<i>p</i> Coppola	La Solitaria delle Asturie	Solito
<i>p</i> —	Fingal	—
Corbi	L'Orfana Guelfa	Bassi
<i>p</i> Dalla Baratta	Il Postiglione di Longjumeau	Checchetelli
—	Argia	Scipione
Donizetti	Il Cuoco di Parigi	Dal-Sarto
<i>p</i> —	Bianca	Sacchéro
<i>p</i> —	Caterina Cornaro	M. A.
<i>p</i> —	Don Pasquale	Russini
<i>p</i> —	Don Sebastiano	Bassi
<i>p</i> —	La Figlia del Reggimento	Rossi
<i>p</i> —	Linda di Chamounix	—
<i>p</i> —	Maria Padilla	Bassi
Elia	Paolina e Poliuto (I Martiri)	Passaro
<i>p</i> Ferrari	L'Orfana di Smolensko	Peruzzini
<i>p</i> Fioravanti ed altri	Gli ultimi giorni di Suli	Cambiaggio
<i>p</i> Fioravanti	Don Procopio	N. N.
<i>p</i> —	La figlia del fabbro	Zanobi
	Il Notajo d'Ubeda	—

Segue

1745868

PAR1246559

BUCCOLERO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

F. M. Piave

GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

al Reale Teatro di Parma

il Carnevale 1852-53

64883



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

22752

PERSONAGGI

ATTORI

Il Duca di Mantova	sig. <i>Massimiliani Bernardo</i>
Rigoletto , suo buffone di Corte	sig. <i>Gaetano Fiori</i>
Gilda , di lui figlia	sig. ^a <i>Bendazzi Luigia</i>
Sparafucile , bravo	sig. <i>Bianchi Luigi</i>
Maddalena , sua sorella	sig. ^a <i>Luchini Rachele</i>
Giovanna , custode di Gilda	sig. ^a <i>Menegotti Anna</i>
Il Conte di Monterone	sig. <i>Gallo Tomba F.</i> (che si presta gentilmente)
Marullo , Cavaliere	sig. <i>Leopoldo Palombi</i>
Borsa Matteo, cortigiano	sig. <i>Serassi Giacomo</i>
Il Conte di Ceprano	sig. <i>Lodetti Franceseo</i>
La Contessa , sua sposa	sig. ^a <i>N. N.</i>
Usciere di Corte	sig. <i>Scarabelli Vincenzo</i>
Paggio della Duchessa	sig. <i>Barbaccini Enrico</i>

Cavalieri - Dame - Paggi - Alabardieri

La scena si svolge nella città di Mantova e suoi dintorni.

Epoca, il secolo XVI.

N.B. Le indicazioni di destra e sinistra s'intendono sempre dal lato dello spettatore.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore *Giovanni Ricordi*, come venne annunciato nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* ed in altri Giornali d'Italia, restano dissidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

SC. 321146

S' oggi questa mi torna gradita,
Forse un'altra doman lo sarà.
La costanza tiranna del core
Detestiamo qual morbo crudele,
Sol chi vuole si serbi fedele;
Non v'ha amor, se non v'è libertà.
De'mariti il geloso furore,
Degli amanti le smanie derido,
Anco d'Argo i cent'occhi disfido
Se mi punge una qualche beltà.

SCENA II.

Detti, il Conte di **Ceprano** che segue da lungi la sua sposa servita da altro Cavaliere. **Dame e Signori** entrano da varie parti.

Duc. (alla signora di Ceprano, movendo ad incontrarla con molta Partite?... Crudele! galanteria)

CEP. Seguire lo sposo
M'è forza a Ceprano.

DUC. Ma dee luminoso
In Corte tal astro qual sole brillar.
Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.
Per voi già possente la fiamma d'amore
Inebria, conquide, distrugge il mio core. (con
CEP. Calmatevi... enfasi baciandole la mano)

DUC. No. (le dà il braccio ed esce con lei)

SCENA III.

Detti e **Rigoletto** che s'incontra nel signor di **Ceprano** ;
poi Cortigiani.

RIG. In testa che avete,
Signor di Ceprano?

CEP. (fa un gesto d'impazienza e segue il Duca)

RIG. (ai Cortigiani) Ei sbuffa, vedete ?

CORO Che festa!

RIG. Oh sì...

BOR. Il duca qui pur si diverte!...

RIG. Così non è sempre? che nuove scoperte!

Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,
Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.

Or della Contessa l'assedio egli avanza,
E intanto il marito fremendo ne va. (esce)

SCENA IV.

Detti e **Marullo** premuroso.

MAR. Gran nuova! gran nuova!

Che avvenne? parlate!

MAR. Stupir ne dovrete...

CORO Narrate, narrate...

MAR. Ah ah!... Rigoletto...

CORO Ebben?

MAR. Caso enorme!...

CORO Perduto ha la gobba? non è più difforme?

MAR. Più strana è la cosa!... Il pazzo possiede...

CORO Infine?

MAR. Un' amante...

CORO Amante! Chi il crede?

MAR. Il gobbo in Cupido or s'è trasformato!...

CORO Quel mostro Cupido!... Cupido beato!...

SCENA V.

Detti ed il **Duca** seguito da **Rigoletto**, poi da **Ceprano**.

DUC. Ah quanto Ceprano, importuno niun v'è!... (a Rig.)
La cara sua sposa è un angiol per me!

RIG. Rapitela.

DUC. È detto; ma il farlo?

RIG. Stassera.

DUC. Nè pensi tu al conte?

RIG. Non c' è la prigione ?
 DUC. Ah no.
 RIG. Ebben... s' esilia.
 DUC. Nemmeno, buffone.
 RIG. Adunque la testa... (indicando di farla tagliare)
 CEP. (Oh l'anima nera !) (da sè)
 DUC. Che di' questa testa ?... (battendo colla mano una
 RIG. E ben naturale... spalla al Conte)
 Che far di tal testa ?... A cosa ella vale ?
 CEP. Marrano. (infuriato battendo la spada)
 DUC. Fermate... (a Cep.)
 RIG. Da rider mi fa.
 CORO In furia è montato! (tra loro)
 DUC. Buffone, vien qua. (a Rig.)
 Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo,
 Quell'ira che sfidi colpir ti potrà.
 RIG. Che coglier mi puote ? Di loro non temo;
 Del duca un protetto nessun toccherà.
 CEP. Vendetta del pazzo... (ai Cortigiani, a parte)
 CORO Contr'esso un rancore
 Pei tristi suoi modi, di noi chi non ha ?
 CEP. Vendetta.
 CORO Ma come ?
 CEP. Domani, chi ha core
 Sia in armi da me.
 TUTTI Sì.
 CEP. A notte.
 TUTTI Sarà.
 (la folla de' danzatori invade la sala)
 Tutto è gioia, tutto è festa,
 Tutto invitaci a godere!
 Oh guardate, non par questa
 Or la reggia del piacer!

SCENA VI.

Detti ed il Conte di Monterone.

MON. Ch'io gli parli. (dall'interno)
 DUC. No.
 MON. Il voglio. (entrando)
 TUTTI Monterone !
 MON. (fissando il Duca con nobile orgoglio)
 Si, Monteron... la voce mia qual tuono
 Vi scuoterà dovunque...
 RIG. (al Duca contraffacendo la voce di Mon.) Ch'io gli parli.
 (si avanza con ridicola gravità)
 Voi congiuraste contro noi, signore,
 E noi, clementi in vero, perdonammo...
 Qual vi piglia or delirio... a tutte l'ore
 Di vostra figlia reclamar l'onore ?
 MON. (guardando Rigoletto con ira sprezzante)
 Novello insulto !... Ah sì a turbare (al Duca)
 Sarò vostr'orgie... verrò a gridare,
 Fino a che vegga restarsi insulto
 Di mia famiglia l'atroce insulto;
 E se al carnefice pur mi darete
 Spettro terribile mi rivedrete,
 Portante in mano il teschio mio,
 Vendetta chiedere al mondo e a Dio.
 Non più, arrestatelo.
 È matto !
 CORO Quai detti !
 MON. Oh siate entrambi voi maledetti. (al Duc.)
 Slanciare il cane al leon morente e Rig.)
 E vile, o duca... e tu serpente, (a Rig.)
 Tu che d'un padre ridi al dolore,
 Sii maledetto !
 RIG. (Che sento ! orrore !) (da sè)
 TUTTI (meno Rig.) colpito)
 Oh tu che la festa audace hai turbato,
 Da un genio d'inferno qui fosti guidato;

E vano ogni detto, di qua t'allontana...
 Va, trema, o vegliardo, dell'ira sovrana...
 Tu l'hai provocata, più speme non v'è.
 Un'ora fatale fu questa per te.

(Monterone parte fra due alabardieri; tutti gli altri seguono il Duca in altra stanza) (*)

SCENA VII.

L'estremità più deserta d'una via cieca. A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una porta che mette alla strada; sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da areate. La porta del primo piano dà su detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte. A destra della via è il muro altissimo del giardino, e un fianco del palazzo di Ceprano. È notte.

Rigoletto chiuso nel suo mantello. **Sparafucile** lo segue portando sotto il mantello una lunga spada.

RIG. (Quel vecchio maledivami !)
 SPA. Signor ?...
 RIG. Va, non ho niente.
 SPA. Nè il chiesi... a voi presente
 Un uom di spada sta.
 RIG. Un ladro ?
 SPA. Un uom che libera
 Per poco da un rivale,
 E voi ne avete...
 RIG. Quale ?
 SPA. La vostra donna è là.
 RIG. (Che sento !) E quanto spendere
 Per un signor dovrei ?
 SPA. Prezzo maggior vorrei...
 RIG. Com' usasi pagar ?
 SPA. Una metà s' anticipa,
 Il resto si dà poi...

(*) NB. Si cala per un istante la tela a fine di mutare la scena.

RIG. (Dimonio !) E come puoi
 Tanto sicuro oprar ?
 SPA. Soglio in cittade uccidere,
 Oppure nel mio tetto.
 L'uomo di sera aspetto...
 Una stoccata, e muor.
 RIG. E come in casa ?
 SPA. E facile...
 SPA. M' aiuta mia sorella...
 Per le vie danza... è bella...
 Chi voglio attira... e allor...
 RIG. Comprendo...
 SPA. Senza strepito...
 È questo il mio stromento. (mostra la spada)
 Vi serve ?
 RIG. No... al momento...
 SPA. Peggio per voi...
 RIG. Chi sa ?...
 SPA. Sparafucil mi nomino...
 RIG. Straniero ?...
 SPA. Borgognone... (per andarsene)
 RIG. E dove all' occasione ?...
 SPA. Qui sempre a sera.
 RIG. Va.
 (Sparafucile parte)

SCENA VIII.

Rigoletto, guardando dietro a **Sparafucile**.

Pari siamo !... io la lingua, egli ha il pugnale ;
 L'uomo son io che ride, ei quel che spegne !...
 Quel vecchio maledivami !...
 O uomini !... o natura !...
 Vil scellerato mi faceste voi !...
 Oh rabbia !... esser difforme !... esser buffone !...
 Non dover, non poter altro che ridere !...

Il retaggio d'ogni uom m'è tolto... il pianto!...
 Questo padrone mio,
 Giovin, giocondo, si possente, bello,
 Sonnecchiando mi dice:
 Fa ch' io rida, buffone.
 Forzarmi deggio, e farlo!... Oh, dannazione!...
 Odio a voi, cortigiani schernitori!...
 Quanta in mordervi ho gioia!...
 Se iniquo son, per cagion vostra è solo...
 Ma in altr'uom qui mi cangio!...
 Quel vecchio malediami!... Tal pensiero
 Perchè conturba ognor la mente mia?...
 Mi coglierà sventura?... Ah no, è follia.
 (apre con chiave, ed entra nel cortile)

SCENA IX.

Detto e **Gilda** ch'esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

RIG. Figlia...
 GIL. Mio padre!
 RIG. A te dappresso
 Trova sol gioia il core oppresso.
 GIL. Oh quanto amore!
 RIG. Mia vita sei!
 GIL. Senza te in terra qual bene avrei? (sospira)
 Voi sospirate!... che v'ange tanto?
 Lo dite a questa povera figlia...
 Se v'ha mistero... per lei sia franto...
 Ch'ella conosca la sua famiglia.
 RIG. Tu non ne hai...
 GIL. Qual nome avete?
 RIG. A te che importa?
 GIL. Se non volete
 Di voi parlarmi...
 RIG. Non uscir mai. (interrom-
 GIL. Non vo che al tempio. pendola)

RIG. Or ben tu fai.
 GIL. Se non di voi, almen chi sia
 Fate ch'io sappia la madre mia.
 RIG. Deh non parlare al misero
 Del suo perduto bene...
 Ella sentia, quell'angelo,
 Pietà delle mie pene...
 Solo, difforme, povero,
 Per compassion mi amò.
 Moria... le zolle coprano
 Lievi quel capo amato...
 Sola or tu resti al misero...
 O Dio, sii ringraziato!... (singhiozzante)
 GIL. Quanto dolor!... che spremere
 Si amaro pianto può?
 Padre, non più, calmatevi...
 Mi lacera tal vista...
 Il nome vostro ditemi,
 Il duol che sì v'attrista...
 A che nomarmi?... è inutile!...
 Padre ti sono, e basti...
 Me forse al mondo temono,
 D'alcuno ho forse gli asti...
 Altri mi maledicono...
 Patria, parenti, amici
 Voi dunque non avete?
 Patria!... parenti!... dici?...
 Culto, famiglia, patria, (con effusione)
 Il mio universo è in te!
 GIL. Ah se può lieto rendervi,
 Gioia è la vita a me!
 Già da tre lune son qui venuta,
 Nè la cittade ho ancor veduta;
 Se il concedete, farlo or potrei...
 Mai!... mai!... uscita, dimmi, unqua sei?
 No.
 RIG. Guai!

GIL.
RIG.

(Che dissi!)
Ben te ne guarda!
(Potrian seguirla, rapirla ancora!
Qui d'un buffone si disonora
La figlia, e ridesi... Orror!) Olà? (verso la
casa)

SCENA X.

Detti e **Giovanna** dalla casa.

GIO.
RIG.

Signor?
Venendo, mi vede alcuno?
Bada, di' il vero...

GIO.
RIG.

Ah no, nessuno.
Sta ben... la porta che dà al bastione
E sempre chiusa?

GIO.
RIG.

Lo fu e sarà.
Veglia, o donna, questo fiore (a Gio.)

Che a te puro confidai;
Veglia attenta, e non sia mai
Che s'offuschi il suo candor.

Tu dei venti dal surore,
Ch' altri fiori hanno piegato,
Lo difendi, e immacolato
Lo ridona al genitor.

Quanto affetto!.. quali cure!
Che temete, padre mio?
Lassù in cielo, presso Dio
Veglia un angiol protettore.

Da noi stoglie le sventure
Di mia madre il priego santo;
Non fia mai divelto o infranto
Questo a voi diletto fior.

GIL.

SCENA XI.

Detti ed il **Duca** in costume borghese dalla strada.

RIG. Alcuno è fuori... (apre la porta della corte e, mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte e si nasconde dietro l'albero; gettando a Giovanna una borsa la fa tacere)

GIL.

Cielo!

Sempre novel sospetto...

RIG. (a Gilda tornando)

Vi seguiva alla chiesa mai nessuno?

GIO. Mai.

DUC. (Rigoletto!)

RIG. Se talor qui picchiano
Guardatevi da aprir...

GIO. Nemmeno al duca?..

RIG. Meno che a tutti a lui... Mia figlia, addio.

DUC. (Sua figlia!)

GIL. Addio, mio padre. (s'abbracciano e Rig. parte chiudendosi dietro la porta)

SCENA XII.

Gilda, Giovanna, il Duca nella corte, poi **Ceprano** e **Borsa** a tempo sulla via.

GIL. Giovanna, ho dei rimorsi...

GIO. E perchè mai?

GIL. Tacqui che un giovin ne seguiva al tempio.

GIO. Perchè ciò dirgli?.. l'odiate dunque
Cotesto giovin, voi?

GIL. No, no, chè troppo è bello e spira amore...

GIO. E magnanimo sembra e gran signore.

GIL. Signor nè principe - io lo vorrei;
Sento che povero - più l' amerei.
Sognando o vigile - sempre lo chiamo,
E l' alma in estasi - gli dice t' a...
Duc. (esce improvviso, fa cenno a Giovanna d' andarsene, e
inginocchiandosi a' piedi di Gilda termina la frase)
T' amo!
T' amo, ripetilo - sì caro accento,
Un puro schiudimì - ciel di contento!
GIL. Giovanna?.. Ahi misera! - non v'è più alcuno
Che qui rispondami!.. - Oh Dio!.. nessuno!..
Duc. Son io coll'anima - che ti rispondo...
Ah due che s' amano - son tutto un mondo!..
GIL. Chi mai, chi giungere - vi fece a me?
Duc. S'angelo o demone - che importa a te?
Io t' amo...
GIL. Uscitene. -
Duc. Uscire!... adesso!...
Ora che accendene - un fuoco istesso!...
Ah inseparabile - d' amore il dio
Stringeva, o vergine, - tuo fato al mio! -
È il sol dell' anima, - la vita è amore,
Sua voce è il palpito - del nostro core...
E fama e gloria, - potenza e trono.
Terrene, fragili - cose qui sono.
Una pur avvene - sola, divina,
È amor che agli angeli - più ne avvicina!
Adunque amiamoci, - donna celeste.
D' invidia agli uomini - sarò per te.
GIL. (Ah de' miei vergini - sogni son queste
Le voci tenere - sì care a me!)
Duc. Che, m' ami; deh! ripetimi...
GIL. L' udiste.
Duc. Oh me felice!
GIL. Il nome vostro ditemi...
Saperlo non mi lice?
CEP. Il loco è qui... (a Borsa dalla via)

Duc. Mi nomino... (pensando)
BOR. Sta ben... (a Cep. e partone)
DUC. Gualter Maldè...
Studente sono... povero...
GIO. Rumor di passi è fuore... (tornando spa-
GIL. Forse mio padre... ventata)
DUC. (Ah cogliere
Potessi il traditore
Che sì mi disturba!)
GIL. Adducilo (a Giovanna)
Di qua al bastione... ite...
DUC. Di' m' amerai tu?
GIL. E voi?
DUC. L' intera vita... poi...
GIL. Non più... non più... partite...
a 2 Addio... speranza ed anima
Sol tu sarai per me.
Addio... vivrà immutabile
L' affetto mio per te. (il Duca entra in casa
scortato da Giovanna. Gilda resta fissando la porta ond' è
partito)
SCENA XIII.
Gilda sola.
Gualtier Maldè!... nome di lui sì amato
Scolpisciti nel core innamorato!
Caro nome che il mio cor
Festi primo palpitar,
Le delizie dell' amor
Mi déi sempre rammendar!
Col pensiero il mio desir
A te ognora volerà,
E pur l' ultimo sospir,
Caro nome, tuo sarà.
(sale al terrazzo con una lanterna)

SCENA XIV.

Marullo, Ceprano, Borsa, Cortigiani armati
e mascherati dalla via. **Gilda** sul terrazzo che tosto entra
in casa.

Bor. È là.

Cep. Miratela...

(indicando Gilda al Coro)

Coro

Oh quanto è bella!

Mar. Par fata od angiol.

Coro L'amante è quella
Di Rigoletto!

SCENA XV.

Detti e **Rigoletto** concentrato.

Rig. (Riedo!... perchè?)

Bor. Silenzio... all' opra... badate a me.

Rig. (Ah da quel vecchio fui maledetto! (urta in Borsa)
Chi è là?

Bor. Tacete... c'è Rigoletto. (ai compagni)

Cep. Vittoria doppia!... l'uccideremo.

Bor. No, chè domani più rideremo...

Mar. Or tutto aggiusto...

Rig. (Chi parla qua?)

Mar. Ehi Rigoletto?... Di?

Rig. (Chi va là?) (con voce terribile)

Mar. Eh non mangiarci!... Son...

Rig. Chi?

Mar. Marullo.

Rig. In tanto bujo lo sguardo è nullo.

Mar. Qui ne condusse ridevol cosa...

Torre a Ceprano vogliam la sposa.

Rig. (Oimè respiro!...) Ma come entrare?

Mar. (a Cep.) La vostra chiave? (a Rig.) Non dubitate,
Non dee mancarci lo stratagemma... (gli dà la chiave
Ecco le chiavi... ve avuta da Cep.)

Rig.

Sento il suo stemma. (palpandole)
(Ah terror vano fu dunque il mio!) (respirando)
N'è là il palazzo... con voi son io.

Mar.

Siam mascherati...

Rig.

Ch'io pur mi mascheri;
A me una larva?...

Mar.

Si, pronta è già.
Terrai la scala... (gli mette una maschera, e nello
stesso tempo lo benda con un fazzoletto, e lo pone a reg-
gere una scala, che avranno appostata al terrazzo)

Rig.

Fitta è la tenebra...

Mar. La benda cieco e sordo il fa. (a' compagni)

Tutti Zitti, zitti moviamo a vendetta,

Ne sia colto or che meno l'aspetta.

Derisore si audace costante

A sua volta schernito sarà!...

Cheti, cheti, rubiamagli l'amante,
E la Corte domaa riderà.

(alcuni salgono al terrazzo, rompon la porta del primo pia-
no, scendono, aprono ad altri ch'entrano dalla strada, e
riescono, trascinando Gilda, la quale avrà la bocca chiusa
da un fazzoletto. Nel traversare la scena ella perde una
sciarpa)

Gil. Soccorso, padre mio...

(da lontano)

Coro

Vittoria!... (e. s.)

Gil.

Aita! (più lontano)

Rig. Non han finito ancor!... qual derisione!... (si tocca
gli occhi)

Sono bendato!... (si strappa impetuosamente la
benda e la maschera, ed al chiarore d'una lanterna scor-
data riconosce la sciarpa, vede la porta aperta, entra, ne
trae Giovanna spaventata; la fissa con istupore, si strappa
i capelli senza poter gridare; finalmente, dopo molti sforzi,
esclama:)

Ah!... la maledizione!! (sviene)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

SCENA PRIMA.

Salotto nel palazzo ducale. Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo che si chiude. A' suoi lati pendono i ritratti, in tutta figura, a sinistra del Duca, a destra della sua sposa. V'ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto ed altri mobili.

Il **Duca** dal mezzo agitato.

Ella mi fu rapita!
E quando, o ciel?... ne' brevi istanti, prima
Che un mio presagio interno
Sull' orma corsa ancora mi spingesse!
Schiuso era l'uscio!... la magion deserta!...
E dove ora sarà quell'angiol caro?...
Coley che potè prima in questo core
Destar la fiamma di costanti affetti?...
Coley sì pura, al cui modesto accento
Quasi tratto a virtù talor mi credo!...
Ella mi fu rapita!...
E chi l'ardiva?... ma ne avrò vendetta:
Lo chiede il pianto della mia diletta.
Parmi veder le lagrime
Scorrenti da quel ciglio,
Quando fra il duolo e l'ansia
Del subito periglio,
Dell'amor nostro memore,
Il suo Gualtier chiamò.
Ned ei potea soccorerti,
Cara fanciulla amata;
Ei che vorria coll' anima
Farti quaggiù beata;

21

Ei che le sfere agli angeli
Per te non invidiò.

SCENA II.

Marullo, Ceprano, Borsa ed altri Cortigiani
dal mezzo.

TUTTI Duca, duca?

Duc. Ebben?

TUTTI L'amante

Duc. Fu rapita a Rigoletto.
Bella! e d' onde?

TUTTI Dal suo tetto.

Duc. Ah ah! dite, come fu? (siede)

TUTTI Scorrendo uniti remota via
Brev' ora dopo caduto il di;
Come previsto ben s'era in pria,
Rara beltade ci si scoprì.

Duc. Era l'amante di Rigoletto
Che, vista appena, si dileguò.

TUTTI Già di rapirla s'avea il progetto,
Quando il buffone vèr noi spuntò;

Duc. Che di Ceprano noi la contessa

Rapir volessimo, stolto, credè;
La scala quindi all'uopo messa,
Bendato, ei stesso ferma tenè.

TUTTI Salimmo, e rapidi la giovinetta
Ci venne fatto quinci asportar.

Duc. Quand' ei s' accorse della vendetta
Restò scornato ad imprecar.

TUTTI (Che sento!... è dessa la mia diletta!...
Ah tutto il cielo non mi rapì!)

Duc. Ma dove or trovasi, la poveretta?... (al Coro)
TUTTI Fu da noi stessi addotta or qui.

Duc. (Possente amor mi chiama, (alzandosi con gioia)
Volar io deggio a lei;

Il serto mio darei
Per consolar quel cor.
Ah! sappia alfin chi l'ama,
Conosca appien chi sono,
Apprenda ch'anco in trono
Ha degli schiavi Amor.) (esce frettoloso dal
TUTTI (Quale pensiero or l'agita ; mezzo)
Come cangiò d'umor !)

SCENA III.

Marullo, Ceprano, Borsa, altri Cortigiani, poi Rigoletto dalla destra ch' entra cantarellando con represso dolore.

MAR. Povero Rigoletto !...
CORO Ei vien... silenzio.
TUTTI Buon giorno, Rigoletto...
RIG. (Han tutti fatto il colpo !)
CEP. Ch' hai di nuovo ,
Buffon ?
RIG. Che dell' usato
Più noioso voi siete.
TUTTI Ah! ah ! ah !
RIG. (Dove l'avran nascosta ?...) (spiando inquieto dovunque)
TUTTI (Guardate com' è inquieto !)
RIG. Son felice
Che nulla a voi nuocesse
L' aria di questa notte...
MAR. Questa notte !...
RIG. Si... Ah fu il bel colpo !...
MAR. S'ho dormito sempre !
RIG. Ah voi dormiste !... avrò dunque sognato !
(s'allontana e vedendo un fazzoletto sopra una tavola, ne
TUTTI (Ve' come tutto osserva !) osserva inquieto la cifra)
RIG. (Non è il suo.) (gettandolo)
Dorme il duca tutor ?
TUTTI Sì, dorme ancora.

SCENA IV.

Detti e un **Paggio** della Duchessa.

PAG. Al suo sposo parlar vuol la duchessa.

CER. Dorme.

PAG. Qui or or con voi non era ?

BOR. È a caccia.

PAG. Senza paggi !... senz' armi !...

TUTTI E non capisci

Che vedere per ora non può alcuno ?...

RIG. (che a parte è stato attentissimo al dialogo, balzando improvviso tra loro prorompe)

Ah ell' è qui dunque !... Ell' è col duca !...

TUTTI Chi ?

RIG. La giovin che stanotte
Al mio tetto rapiste...

TUTTI Tu deliri !

RIG. Ma la saprò riprender... Ella è qui...

TUTTI Se l'amante perdesti, la ricerca
Altrove.

RIG. Io vo' mia figlia...

TUTTI La sua figlia...

RIG. Si, la mia figlia... D' una tal vittoria...

Che ?... adesso nou ridete ?...
Ella è là... la vogl' io... la renderete. (corre verso
la porta di mezzo, ma i Cortigiani gli attraversano il pas-

Cortigiani, vil razza dannata, saggio)
Per qual prezzo vendeste il mio bene ?

A voi nulla per l' oro sconviene,
Ma mia figlia è impagabil tesor.

La rendete... o se pur disarmata
Questa man per voi fora cruenta ;
Nulla in terra più l' uomo pavenla,
Se dei figli difende l' onor.

Quella porta, assassini, m'aprite:
(si getta ancor sulla porta che gli è nuovamente contesa
dai Gentiluomini; lotta alquanto, poi torna spostato sul
davanti del teatro)

Ah! voi tutti a me contro venite!... (piange)
Ebben piango... Marullo... signore,
Tu ch'hai l'alma gentil come il core,
Dimmi or tu, dove l'hanno nascosta?...
È là?... È vero?... tu taci!... perchè?
Miei signori... Perdonate, pietate...
Al vegliardo la figlia ridate...
Ridonarla a voi nulla ora costa,
Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V.

Detti e **Gilda** ch' esce dalla stanza a sinistra
e si getta nelle paterne braccia.

GIL. Mio padre!

RIG. Dio! mia Gilda!...
Signori, in essa è tutta
La mia famiglia... Non temer più nulla,
Angelo mio... fu scherzo, non è vero?... (ai Cortig.)
Io che pur piansi or rido... E tu a che pangi?...

GIL. Il ratto... l'onta, o padre!...

RIG. Ciel! che dici?

GIL. Arrossir voglio innanzi a voi soltanto...

RIG. (rivolto ai Cortigiani con imperioso modo)

Ite di qua, voi tutti...

Se il duca vostro d'appressarsi osasse,
Che non entri gli dite, e ch'io ci sono.

TUTTI (Co' fanciulli e coi dementi) (tra loro)
Spesso giova il simular.

Partiam pur, ma quel ch'ei tenti
Non lasciamo d'osservar.)

(escon dal mezzo e chiudon la porta)

SCENA VI.

Rigoletto e Gilda.

RIG. Parla... siam soli.

GIL. (Ciel, dammi coraggio!)

Tutte le feste al tempio

Mentre pregava Iddio,

Bello e fatale un giovane

S'offerse al guardo mio...

Se i labbri nostri tacquero,

Dagli occhi il cor parlò.

Furtivo fra le tenebre

Sol ieri a me giungeva...

Sono studente, povero,

Commosso mi diceva,

E con ardente palpito

Amor mi protestò.

Parti... il mio core aprivasi

A speme più gradita,

Quando improvvisi apparvero

Color che m'han rapita,

E a forza qui m'addussero

Nell'ansia più crudel.

RIG. Non dir... non più, mio angelo.

(T'intendo, avverso ciel!

Solo per me l'infamia

A te chiedeva, o Dio...

Ch'ella potesse ascendere

Quanto caduto er' io...

Ah presso del patibolo

Bisogna ben l'altare!...

Ma tutto ora scompare...

L'altar si rovesciò!)

Piangi, fanciulla, e scorrere

Fa il pianto sul mio cor.

GIL. Padre, in voi parla un angelo

Per me consolator.

RIG. Compiuto pur quanto a fare mi resta,
Lasciare potremo quest'aura funesta.

GIL. Sì.

RIG. (E tutto un sol giorno cangiare potè!)

SCENA VII.

Detti, un **Usciere** e il **Conte di Monterone**, che dalla destra attraversa il fondo della sala fra gli alabardieri.

USC. Schiudete... ire al carcere Castiglion dee.

(alle guardie)

MON. Poichè fosti invano da me maledetto,
(fermandosi verso il ritratto)

Nè un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto,
Felice pur anco, o duca, vivrai... (esce fra le guardie dal mezzo)

RIG. No, vecchio, t'inganni... - un vindice avrai.

SCENA VIII.

Rigoletto e Gilda.

RIG. Sì, vendetta, tremenda vendetta (con impeto
vôlto al ritratto)

Di quest'anima è solo desio...

Di punirti già l'ora s'affretta,

Che fatale per te tuonerà.

Come fulmin scagliato da Dio

Il buffone colpirti saprà.

GIL. O mio padre, qual gioia feroce (da sè)

Balenarvi negli occhi vegg' io!...

Perdonate... a noi pure una voce

Di perdono dal cielo verrà.

(Mi tradiva, pur l'amo; gran Dio,

Per l'ingrato ti chiedo pietà!)

(esce dal mezzo)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

— 31 —

SCENA PRIMA.

Deserta sponda del Mincio. A sinistra è una casa in due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al piano terreno, ed una rossa scala che mette al granaio, entro cui, da un balcone, senza imposte, si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s'apre per di dentro; il muro poi n'è sì pien di fessure, che dal di fuori si può facilmente scorgere quanto avviene nell'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta parte del Mincio, che nel fondo scorre dietro un parapetto in mezza ruina; al di là del fiume è Mantova. È notte.

Gilda e Rigoletto inquieto, sono sulla strada. **Sparafucile** nell'interno dell'osteria, seduto presso una tavola, sta ripulendo il suo cinturone, senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

RIG. E l'ami?

GIL. Sempre.

RIG. Pure

Tempo a guarirne t'ho lasciato.

GIL. Io l'amo.

RIG. Povero cor di donna!... Ah il vile infame!...

Ma avrai vendetta, o Gilda....

GIL. Pietà, mio padre...

RIG. E se tu certa fossi

Ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?

GIL. Nol so, ma pur m'adora.

RIG. Egli!...

GIL. Sì.

RIG. Ebbene, osserva dunque.

(la conduce presso una delle fessure del muro, ed ella vi guarda)

GIL. Un uomo

Vedo.

RIG. Per poco attendi.

SCENA II.

Detti ed il **Duca**, che, in assisa di semplice uffiziale di cavalleria, entra nella sala terrena per una porta a sinistra.

GIL. Ah padre mio ! (trasalendo)
Duc. Due cose e tosto... (a Sparaf.)
SPA. Quali ?
Duc. Una stanza e del vino...
RIG. (Son questi i suoi costumi !)
SPA. (Oh il bel zerbino !)
Duc. La donna è mobile
 Qual piuma al vento.
 Muta d'accento - e di pensier.
 Sempre un'amabile
 Leggiadro viso,
 In pianto o in riso, - è menzogner.
 È sempre misero
 Chi a lei s'affida,
 Chi le confida - mal cauto il cor !
 Pur mai non sentesi
 Felice appieno
 Chi su quel seno - non liba amor !

SPA. (rientra con una bottiglia di vino e due bicchieri che depone sulla tavola, quindi batte col pomo della sua lunga spada due colpi al soffitto. A quel segnale una ridente giovane, in costume di zingara, scende a salti la scala. Il Duca corre per abbracciarla, ma ella gli sfugge. Frattanto Sparafucile, uscito sulla via, dice a parte a Rigoletto)

È là il vostr' uomo... viver dee o morire ?

RIG. Più tardi tornerò l'opra a compire.
SPA. (si allontana dietro la casa lungo il fiume)

SCENA III.

Gilda e Rigoletto sulla via, il **Duca e Maddalena** nel piano terreno.

Duc. Un di, se ben rammentomi,
 O bella, t'incontrai...
 Mi piacque di te chiedere,
 E intesi che qui stai.

MAD. Or sappi, che d'allora
 Sol te quest' alma adora.
 Ah ah !... e vent'altre appresso
 Le scorda forse adesso ?...
 Ha un'aria il signorino
 Da vero libertino...
 Si?... un mostro son... (per abbracciarla)
 Lasciatemi,

Stordito.

Ih che fracasso !

Stia saggio.

E tu sii docile,

Non farmi tanto chiasso.

Ogni saggezza chiudesi

Nel gaudio e nell'amore... (le prende la
 La bella mano candida !... mano)

Scherzate, voi signore.

No, no.

Son brutta.

Abbracciami.

Ebro...

D' amore ardente. (ridendo)

Signor l' indifferente ,

Vi piace canzonar?...

No, no, ti vo' sposar.

Ne voglio la parola...

Amabile figliuola!

Ebben?... ti basta ancor?... (a Gilda che
 avrà tutto osservato ed inteso)

Iniquo traditor !

Bella figlia dell'amore,

Schiavo son de' vezzi tuoi;

Con un detto sol tu puoi

Le mie pene consolar.

Vieni, e senti del mio core

Il frequente palpitar.

Ah! ah! rido ben di core,

Chè tai baie costan poco ;

MAD.

Quanto valga il vostro giuoco,
Mel credete, so apprezzar.
Sono avvezza, bel signore,
Ad un simile scherzar.
GIL. Ah così parlar d'amore
A me pur l'infame ho udito!
Infelice cor tradito,
Per angoscia non scoppiar.
Perchè, o credulo mio core,
Un tal uom dovevi amar!
RIG. Taci, il piangere non vale;
Ch'ei mentiva or sei secura...
Taci, e mia sarà la cura
La vendetta d'affrettar.
Pronta fia, sarà fatale;
Io saprolo fulminar.
M'odi, ritorna a casa....
Oro prendi, un destriero,
Una veste viril che t'apprestai,
E per Verona parti...
Sarovvi io pur domani....
GIL. Or venite...
RIG. Impossibil.
GIL. Tremo.
RIG. Va. (Gilda parte)
(durante questa scena e la seguente il Duca e Maddalena
stanno fra loro parlando, ridendo, bevendo. Partita Gilda,
Rigoletto va dietro la casa, e ritorna parlando con Sparafucile,
e contandogli delle monete)

SCENA IV.

Sparafucile, Rigoletto, il Duca e Maddalena.

RIG. Venti scudi hai tu detto?... Eccone dieci;
E dopo l'opra il resto.
Ei qui rimane?

SPA. Sì.

RIG. Alla mezzanotte
Ritornerò.
SPA. Non cale.
A gettarlo nel fiume basto io solo.
RIG. No, no, il vo' far io stesso.
SPA. Sia... il suo nome?
RIG. Vuoi saper anco il mio?
Egli è *Delitto, Punizion* son io. (parte, il cielo si oscura e tuona)

SCENA V.

Detti, meno **Rigoletto**.

SPA. La tempesta è vicina!...
Più scura fia la notte.
DUC. Maddalena?... (per prenderla)
MAD. Aspettate... mio fratello (sfuggendogli)
Viene...
DUC. Che importa? (s'ode il tuono)
MAD. Tuona?
SPA. E pioverà tra poco. (entrando)
DUC. Tanto meglio.
Io qui mi tratterrò... tu dormirai (a Sparaf.)
In scuderia... all' inferno... ove vorrai.
SPA. Grazie.
MAD. (Ah no... partite.) (piano al Duca)
DUC. (Con tal tempo?) (a Mad.)
SPA. (Son venti scudi d'oro. (piano a Mad.) Ben felice (al Duca)
D' offrirvi la mia stanza... se a voi piace
Tosto a vederla andiamo. (prende un lume e s'avvia per la seala)
DUC. Ebben sono con te... presto, vediamo.
(dice una parola all'orecchio di Mad. e segue Sparafucile)
MAD. (Povero giovin!... grazioso tanto! (tuona)
Dio!.. qual mai notte è questa!)
DUC. (giunto al granaio, vedendone il balcone senza imposte)
Si dorme all'aria aperta? bene, bene...

Buona notte.

- SPA. Signor, vi guardi Iddio.
 DUC. Breve sonno dormiam... stanco son io.
 (depone il cappello, la spada e si stende sul letto, dove in breve addormentasi. Maddalena frattanto siede presso la tavola, Sparafucile beve dalla bottiglia lasciata dal Duca. Rimangono ambidue taciturni per qualche istante, e preoccupati da gravi pensieri)
 MAD. E amabile invero cotal giovinotto.
 SPA. Oh sì... venti scudi ne dà di prodotto...
 MAD. Sol venti!.. son pochi!.. valeva di più.
 RIG. La spada, s' ei dorme, va, portami giù.
 MAD. (sale al granaio e contemplando il dormente)
 Peccato!.. è pur bello! (ripara alla meglio il balcone e scende)

SCENA VI.

Detti e **Gilda** che comparese nel fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente si avanza verso l'osteria, mentre **Sparafucile** continua a bere. Spessi lampi e tuoni.

- GIL. Ah più non ragiono!..
 Amor mi trascina!.. mio padre, perdoni... (tuona)
 Qual notte d' orrore!.. Gran Dio che accadrà!
 MAD. Fratello? (sarà discesa ed avrà posata la spada del Duca sulla tavola)
 GIL. Chi parla? (osserva nella fessura)
 SPA. Al diavol ten va. (frugando in un credenzone)
 MAD. Somiglia un Apollo quel giovine... io l' amo...
 Ei m' ama... riposi... nè più l' uccidiamo.
 GIL. Oh cielo!.. (ascoltando)
 SPA. Rattoppa quel sacco... (gettandole un sacco)
 MAD. Perchè? sacco
 SPA. Entr' esso il tuo Apollo, sgozzato da me,
 Gettar dovrò al fiume...
 GIL. L' inferno qui vedo!
 MAD. Eppure il danaro salvarti scommetto,

Serbandolo in vita.

- SPA. Difficile il credo.
 MAD. M' ascolta... anzi facil ti svelo un progetto.
 De' scudi, già dieci dal gobbo ne avesti;
 Venire cogli altri più tardi il vedrai...
 Uccidilo, e venti allora ne avrai,
 Così tutto il prezzo goder si potrà.
 SPA. Uccider quel gobbo!.. che diavol dicesti!
 Un ladro son forse? Son forse un bandito?
 Qual altro cliente da me fu tradito?..
 Mi paga quest'uomo... fedele m' avrà.
 GIL. Che sento!.. mio padre!..
 MAD. Ah grazia per esso.
 SPA. È d' uopo ch' ei muoia...
 MAD. Fuggire il fo adesso.
 (va per salire)
 GIL. Oh buona figliuola!
 SPA. Gli scudi perdiamo. (trattenendola)
 MAD. È ver!..
 SPA. Lascia fare...
 MAD. Salvarlo dobbiamo.
 SPA. Se pria ch' abbia il mezzo la notte toccato
 Alcuno qui giunga, per esso morrà.
 MAD. È buia la notte, il ciel troppo irato,
 Nessuno a quest' ora di qui passerà.
 GIL. Oh qual tentazione!.. morir per l' ingratito!..
 SPA. Morire!.. e mio padre!.. Oh cielo pietà! (battono le undici e mezzo)
 MAD. Ancor c' è mezz' ora. Attendi, fratello... (pianendo)
 GIL. Che! piange tal donna!.. Né a lui darò aita!..
 Ah s' egli al mio amore divenne rubello
 Io vo' per la sua gettar la mia vita... (picchia alla porta)
 SPA. Fu il vento...
 GIL. (torna a bussare)
 MAD. Si picchia, ti dico.

SPA. È strano!..
 MAD. Chi è?
 GIL. Pietà d'un mendico;
 Asil per la notte a lui concedete.
 MAD. Fia lunga tal notte!
 SPA. Alquanto attendete.
 (va a cercare nel credenzone)
 GIL. Ah presso alla morte, sì giovane, sono!
 Oh cielo pegli empi ti chiedo perdono.
 Perdona tu, o padre, a questa infelice!..
 Sia l'uomo felice - ch'or vado a salvar.
 MAD. Su, spicciati, presto, fa l'opra compita:
 Anelo una vita - con altra salvar.
 SPA. Ebbene... son pronto, quell'uscio dischiudi;
 Piucch' altro li scudi - mi preme salvar.
 (va a postarsi con un pugnale dietro la porta; Madalena apre, poi corre a chiudere la grande arcata di
 fronte, mentre entra Gilda, dietro a cui Sparafucile
 chiude la porta, e tutto resta sepolto nel silenzio e
 nel buio)

SCENA VII.

Rigoletto solo si avanza dal fondo della scena chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede e sente che qualche lampo e tuono.

Della vendetta alfin giunge l'istante!
 Da trenta di l'aspetto
 Di vivo sangue a lagrime piangendo
 Sotto la larva del buffon... Quest'uscio!..
 (esaminando la casa)
 È chiuso!.. Ah non è tempo ancor!.. S'attenda.
 Qual notte di mistero!
 Una tempesta in cielo!..
 In terra un omicidio!..
 Oh come invero qui grande mi sento!.. (suona
 mezza notte)

SCENA VIII.

Detto e **Sparafucile** dalla casa.

SPA. Chi è là?
 RIG. Son io. (per entrare)
 SPA. Sostate. (rientra e torna trascinando un sacco)
 È qui spento il vostr' uomo...
 RIG. Oh gioia!.. un lume!
 SPA. Un lume?.. No, il danaro.
 RIG. (gli dà una borsa)
 SPA. Lesti all'onda il gettiam...
 RIG. No... basto io solo.
 SPA. Come vi piace... Qui men atto è il sito...
 Più avanti è più profondo il gorgo.. Presto
 Che alcun non vi sorprenda... Buona notte.
 (rientra in casa)

SCENA IX.

Rigoletto, poi il **Duca** a tempo.

Egli è là!.. morto!.. O sì!.. vorrei vederlo!
 Ma che importa!.. è ben desso!.. Ecco i suoi sproni!..
 Ora mi guarda, o mondo...
 Quest'è un buffone, ed un potente è questo!..
 Ei sta sotto a' miei piedi!.. È desso! È desso!..
 È giunta alfin la tua vendetta, o duolo!..
 Sia l'onda a lui sepolcro,
 Un sacco il suo lenzuolo!.. (fa per trascinare il
 sacco verso la sponda, quando è sorpreso dalla lon-
 tana voce del Duca, che nel fondo attraversa la scena)
 Qual voce!.. illus'ion notturna è questa!..
 No!.. No!.. egli è desso!.. è desso!.. (trasalendo)
 Maledizione! Olà... dimon bandito?.. (verso la casa)
 Chi è mai, chi è qui in sua vece!.. (taglia il sacco)
 Io tremo... È umano corpo!.. (lampeggia)

SCENA ULTIMA.

Rigoletto e Gilda.

Mia figlia!.. Dio!.. mia figlia!..
 Ah no... è impossibil!.. per Verona è in via!..
 Fu vision!.. È dessa!.. (inginocchiandosi)
 Oh mia Gilda!.. fanciulla a me rispondi!..
 L'assassino mi svela... Olà?.. Nessuno!
 (picchia disperatamente alla casa)

Nessun!.. mia figlia?..

GIL. Chi mi chiama?
 RIG. Ella parla!.. si move!.. è viva!.. oh Dio!..
 Ah mio ben solo in terra...
 Mi guarda... mi conosci...

GIL. Ah... padre mio...
 RIG. Qual mistero!.. che fu!.. sei tu ferita?..
 GIL. L'acciar qui mi piagò... (indicando il core)

RIG. Chi t'ha colpita?..

GIL. V'ho ingannato... colpevole fui...
 L'amai troppo... ora muoio per lui!..
 RIG. (Dio tremendo!.. ella stessa fu còlta
 Dallo stral di mia giusta vendetta!..)

Angiol caro... mi guarda, m'ascolta...

Parla... parlami, figlia diletta? -

GIL. Ah ch'io taccia!.. a me... a lui perdonate...
 Benedite alla figlia, o mio padre...
 Lassù... in cielo... vicina alla madre...
 In eterno per voi... pregherò.

RIG. Non morir... mio tesoro... pietate...
 Mia colomba... lasciarmi non déi...
 Se t'involi... qui sol rimarrei...
 Non morire... o ch'io teco morrò!..

GIL. Non più... a lui... perdo... nate...
 Mio padre... Ad... dio!.. (muore)

RIG. Gilda! mia Gilda!.. È morta!..
 Ah la maledizione!!
 (strappandosi i capelli cade sul cadavere della figlia)

64883

FINE

pFiòravanti	I Zingari	no
pFlotow (De)	Alessandro Stradella	Bassi
p —	Il Boscajuolo o L'Anima della tradi- ta (L'âme en peine)	
Fontana	I Baccanti	Sacchéro
pForoni	Cristina di Svezia	Casanova
pGabrielli	Il Gemello	De Lauzières
—	Giulia di Tolosa	Trudi
pGalli	Giovanna dei Cortuso	Antonini
pHalevy	L'Ebrea	N. N.
pMaillart	Gastibelza	Bassi
Malipiero	Ildegonda di Borgogna (Attila)	L. F.
pMercadante	Orazj e Curiajz	Cammarano
p —	La Schiava Saracena	Piave
p —	Il Vascello di Gama	Cammarano
pMeyerbeer	I Guelfi e i Ghibellini (Gli Ugonotti)	Bassi
p —	Gli Ugonotti (nuova traduzione con- forme allo Spartito originale)	N. N.
p —	Il Profeta	N. N.
pMuzio	Giovanna La Pazza	Silva
Nini	Odalisa	Sacchéro
Pacini	L'Ebrea	
p —	La Fidanzata Corsa	Cammarano
p —	Merope	Guidi
p —	La Regina di Cipro	Cammarano
p —	Stella di Napoli	Spadetta
p —	Il Corsaro	
Pappalardo	Fiorina o la Fanciulla di Glaris	N. N.
pPedrotti	Romea di Monfort	Rossi
Perelli	Galeotto Manfredi	Sacchéro
—	Osti e non Osti	Torelli
pPistilli	Rodolfo da Brienza	Bolognese
pPoniatowski	Bonifazio de' Geremei	Poniatowski
Puzone	Il Figlio dello Schiavo	D'Arienzo
Ricci Fed.	Un Duello sotto Richelieu	N. N.
p —	Estelia	Piave
—	Vallombra	Sacchéro
pRicci L. e Fed.	Crispino e la Comare	Piave
Rossi Lauro	Azema di Granata	Bassi
p —	Il Domino Nero	Rubino
p —	La Figlia di Figaro	Ferretti
pRossini	Roberto Bruce	Bassi
Sanelli	Ermengarda	Martini
p —	Il Fornaretto	Codebò
p —	Gennaro Annese	N. N.
p —	Luisa Strozzi	Martini
Schoberlechner	Rossané	Rossi
Speranza	Java	Di Giurdignano

Tauro ed altri	Il ritratto di Don Liborio	Tauro
Torrigiani	La Sirena di Normandia	Carraglia e Martini
Vaccaj	Virginia	Giuliani
pVera	Anelda di Messina	N. N.
pVerdi	Alzira	Cammarano
p —	L'Assedio di Arlem	N. N.
p —	I Due Foscari	Piave
p —	Ernani	—
p —	Gerusalemme	Royer e Vacz
p —	Giovanna d'Arco	Solera
p —	Guglielmo Wellingrode (Stiffelio)	N. N.
p —	I Lombardi alla prima Crociata	Solera
p —	Luisa Miller	Cammarano
p —	Macbeth	Piave
p —	Nabucodonosor	Solera
p —	Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco)	N. N.
p —	Rigoletto	Piave
p —	Stiffelio	—
p —	Viscardello (Rigoletto)	N. N.

Altri libretti pubblicati dal suddetto Editore.

Battista	Anna la Prie	Leoncavallo
Bellini	Beatrice di Tenda	Romani
—	Norma	—
—	I Puritani e i Cavalieri	Pepoli
—	La Sonnambula	Romani
Donizetti	Il Campanello	Donizetti
—	Detto, con prosa	N. N.
—	L' Elisir d'amore	Romani
—	Gemma di Vergy	Bidera
—	Lucia di Lammermoor	Cammarano
—	Lucrezia Borgia	Romani
—	Maria di Rohan	Cammarano
—	Roberto Devercux	—
Mercadante	Il Bravo	Rossi
—	Il Giuramento	—
—	La Vestale	Cammarano
Meyerbeer	Roberto il Diavolo	N. N.
Pacini	Saffo	Cammarano
Ricci Fed.	Corrado d'Altamura	Sacchéro
—	Le prigionî di Edimburgo	Rossi
Ricci Luigi	Un'avventura di Scaramuccia	Romani
—	I Due Sergenti	—
Rossini	Il Barbiere di Siviglia	Sterbini
—	Guglielmo Tell	Bassi
—	Mosè	N. N.
Verdi	Il Finto Stanislao	Romani